

Papa Francesco Angelus

È la mancanza di amore il vero male

Ettore Malnati

Angelus dedicato dal Papa al tema dell'amore cristiano. Partendo dal Vangelo di Marco il Santo Padre indica ai cristiani il compito specifico di edificare la "civiltà dell'amore"

Papa Francesco nell'ultima domenica di giugno ha offerto la sua riflessione sul Vangelo tratto da *Mc* 5,21-43 dove "Gesù si imbatte nelle nostre due situazioni più drammatiche, la morte e la malattia" e ci aiuta a concentrarci sul periodo, come quello della pandemia "in cui la malattia è ancora al centro delle cronache e ha creato paura, incertezza e solitudine".

Parlando della situazione della donna emorroissa del Vangelo Papa Francesco la presenta nella sua tragica realtà: "Non poteva, a causa della sua malattia, avere rapporti sociali normali perché questa la aveva resa impura. Viveva sola, con il cuore ferito. La malattia più grande della vita qual è? Il cancro? La tubercolosi? La pandemia? No – dice Papa Francesco – la malattia più grande della vita è la mancanza di amore, è non riuscire ad amare. Questa povera donna era malata sì delle perdite di sangue, ma, per conseguenza di mancanza di amore, perché non poteva essere socialmente con gli altri. E la guarigione che più conta è quella degli affetti. Ma come trovarla? Noi possiamo pensare ai nostri affetti: sono ammalati o in buona salute? Sono malati? Gesù è capace di guarirli."

Poi il Papa continua dicendo che "la storia di questa donna senza nome, nella quale possiamo vederci tutti, è esemplare. Il testo dice che aveva fatto molte cure, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando (cfr. *Mc* 5,25).

Quante volte anche noi ci buttiamo in rimedi sbagliati per saziare la nostra mancanza di amore? Pensiamo che a renderci felici siano il successo e i soldi, ma l'amore non si compra, è gratuito. Ci rifugiamo nel virtuale, ma l'amore è concreto. Non ci accettiamo così come siamo e ci nascondiamo dietro i trucchi dell'esteriorità, ma l'amore non è apparenza. Cerchiamo soluzioni da maghi, da santoni, per poi trovarci senza soldi e senza pace, come quella donna. Lei, finalmente sceglie Gesù".

In questa riflessione all'*Angelus* del 27 giugno scorso Papa Francesco, da buon conoscitore dell'animo umano e attento lettore delle situazioni, chiede di valutare questo periodo che l'intera umanità ha sperimentato e di saper dare vera attenzione a ciò che vale nella vita. La pandemia con le varie restrizioni e

mortificazioni delle relazioni sociali ci ha indotto – speriamo – a riconsiderare ciò che vale nella vita: l'amore, che è relazione profonda nella lealtà e nell'oblatività paritetica scevra da manifestazioni egotiche.

Ciò di cui sia l'intera umanità disseminata nei vari continenti che le singole persone hanno bisogno, è l'adoperarsi per edificare la "civiltà dell'amore" in cui si realizza quella fraternità universale di cui Papa Francesco ha voluto sottolineare l'importanza nella sua enciclica *Fratelli tutti*.

Educare all'amore significa: purificare l'eros dal criterio del "possesso", liberare gli affetti dall'egoismo; renderci capaci di relazionalità qualificate nell'oblatività per il bene dell'altro, costruire rapporti nell'etica della libertà e dignità della persona, saper piangere o gioire per la persona amata.

Proprio di questo concetto di amore ci parla il Vangelo e l'intera opera di Cristo.

L'amore ha bisogno di essere purificato per conformarsi alla oblatività di Cristo.

In questo nostro contesto sociale, dove spesso l'amore è considerato o una passione o un reciproco possesso non sempre egualitario, è più che doveroso offrire il volto dell'amore che sa dare quella dimensione qualitativa nella verità e nel cuore.

L'amore ha bisogno anzitutto di essere riconosciuto come tale e allora sa superare drammi, fallimenti, inibizioni e rischi, dando così quella prospettiva-altra di stupore e fedeltà che meraviglia e dona senso alla vita stessa. Chiudere il cuore all'amore per orientarlo a realtà effimere e contingenti porta la persona all'ibernazione di ciò che è la caratteristica specifica delle persone umane, che le rende immagine dell'oblatività divina evidenziata da Cristo Gesù con il suo donarsi sino alla morte di croce per riscattarci dall'impoverimento causato, all'intera umanità, dal *no* di Adamo.

L'amore è il *sì*, una volta per tutte, a ciò di cui la persona vuole essere e donare, per edificare relazioni di senso nell'etica della oblatività e della fedeltà.



A 90 anni dall'enciclica di Pio XI

Non abbiamo bisogno

Ricorrono i 90 anni dell'enciclica *Non abbiamo bisogno* in cui Papa Pio XI, il 29 giugno del 1931, si oppose alle pretese totalitarie del Regime fascista e difese i diritti della Chiesa in Italia. Parlando dell'impegno educativo dell'Azione Cattolica, Papa Pio XI ricordò il diritto naturale dei genitori e il diritto divino della Chiesa a educare bambini e ragazzi. Lo Stato non può in nessun modo impedire/limitare l'azione educativa della famiglia e della Chiesa o imporre alle famiglie e alla Chiesa una ideologia obbligatoria, una educazione imposta per legge. A distanza di 90 anni l'enciclica si rivela di una attualità profetica!

«Una concezione dello Stato che gli fa appartenere le giovani generazioni interamente e senza eccezione dalla prima età fino all'età adulta, non è conciliabile per un cattolico colla dottrina cattolica, e neanche è conciliabile col diritto naturale della famiglia. Non è per un cattolico conciliabile con la cattolica dottrina pretendere che la Chiesa, il Papa, devono limitarsi alle pratiche esterne di religione (Messa e Sacramenti), e che il resto della educazione appartiene totalmente allo Stato»



Papa Pio XI

Pio XI, *Lettera Enciclica Non abbiamo bisogno, sull'Azione Cattolica Italiana*, 29 giugno 1931